SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI IN ITALIA

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 2005

Presidenza del presidente ZANOLETTI

IC 1433

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Audizione della Confederazione italiana agricoltori (CIA), della Lega Cooperative, della Unione nazionale cooperative italiane (UNCI), della Confcooperative, della Associazione generale cooperative italiana (AGCI) e della Confederazione italiana degli esercenti e commercianti delle attività del terziario, del turismo e dei servizi (CIDEC)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10

GOLDIN . . . . . *Pag.* 10
PRETOLANI 7
* *TATAFIORE* 8
* *TURI* 4
* *VALENTINI* 5

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-La Casa delle Liberta: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto- Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, in rappresentanza della Confederazione italiana agricoltori (CIA), il dottor Mario Pretolani, presidente associazione nazionale pensionati CIA, il dottor Piero Petrelli, responsabile ufficio welfare e diritti; in rappresentanza della Lega Cooperative, il dottor Flavio Casetti, responsabile fondi pensione; in rappresentanza della Unione nazionale cooperative italiane (UNCI), il dottor Alessandro Tatafiore, responsabile ufficio sindacale, il dottor Vittorio Piscopo, funzionario ufficio sindacale; in rappresentanza della Confcooperative, la dottoressa Sabina Valentini, capo servizio sindacale, il dottor Fabrizio Conti, funzionario servizio sindacale; in rappresentanza della Associazione generale cooperative italiane (AGCI), il dottor Filippo Turi, responsabile relazioni sindacali e in rappresentanza della Confederazione italiana degli esercenti e commercianti delle attività del terziario, del turismo e dei servizi (CIDEC), il dottor Agostino Goldin, presidente, il dottor Mario Arciuolo, segretario generale, il dottor Norberto Panetti, responsabile Lazio e il dottor Nicola Primicerio, direttore Salerno.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Confederazione italiana agricoltori (CIA), della Lega Cooperative, della Unione nazionale cooperative italiane (UNCI), della Confcooperative, della Associazione generale cooperative italiana (AGCI) e della Confederazione italiana degli esercenti e commercianti delle attività del terziario, del turismo e dei servizi (CIDEC)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, sospesa nella seduta dello scorso 20 gennaio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle associazioni del comparto agricolo, del mondo cooperativo oltre che dei settori del commercio, delle attività del terziario, del turismo e dei servizi, che saluto e ringrazio per aver acconsentito di partecipare ai nostri lavori nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, un tema che propone delle problematiche assai gravi e complesse. La presente indagine ha portato la Commissione anche all'estero al fine di conoscere e confrontare le esperienze di altri Paese e quindi individuare una soluzione che possa risultare utile ed efficace.

Lascio quindi la parola ai nostri ospiti, invitando i nostri ospiti a consegnare agli atti della Commissione eventuali memorie scritte.

* *TURI.* Come responsabile delle relazioni sindacali della AGCI saluto e ringrazio il Presidente e la Commissione per questo invito che ci offre l'occasione di esprimerci su una problematica strettamente connessa all'andamento demografico di numerosi Paesi. Nello specifico, in base a stime ufficiali risulta che in Italia la fascia di popolazione con età compresa tra i 55 e i 64 anni – quella che viene definita come l'ultima classe in età lavorativa – raggiunge la percentuale del 28 per cento, per altro, tra le più basse d'Europa. Se poi si collegano a questo dato anche quelli del basso tasso di natalità del nostro Paese, che ovviamente non garantisce il dovuto equilibrio demografico, e del prolungamento della vita media, si ottiene un quadro per cui ad una crescita della popolazione anziana corrispondono conseguenze economico-sociali pesantissime su tutta la cosiddetta popolazione attiva. Questo rappresenta quindi uno dei problemi che il nostro Paese è chiamato ad affrontare, o meglio, che avrebbe da tempo già dovuto affrontare e con estrema urgenza, al fine di promuovere misure politiche atte a favorire l'occupazione anche di lavoratori che rientrano in questa fascia di età.

In ogni caso, prima di esaminare le misure necessarie e condivisibili in questo campo, mi sembra importante ricordare che l'occupazione dei lavoratori anziani in Italia non risulta stimabile con molta precisione. Infatti, una componente di lavoratori anziani nel nostro Paese sicuramente contribuisce a costituire quella percentuale – che l'ISTAT stima intorno al 20 per cento – che rappresenta l'economia del sommerso, un fenomeno purtroppo molto frequente in Italia.

Ciò premesso, risultano certamente condivisibili in quest'ottica i provvedimenti previsti dalla recente riforma del sistema previdenziale, con la quale si tenta di invertire quella tendenza al prepensionamento molto diffusa nel nostro Paese ed altresì di recuperare nel settore privato una media che si ponga in linea con quella degli altri Paesi europei.

Tale riforma prevede anche la possibilità di prolungare il periodo di attività lavorativa oltre la normale età di pensionamento attraverso incentivi che introducono un regime fiscale più favorevole, nella consapevolezza che in Italia, per effetto del cosiddetto cuneo contributivo e fiscale, il costo del lavoro risulta estremamente elevato, soprattutto per quanto riguarda la popolazione anziana, il che contribuisce sicuramente a ridurre l'interesse delle imprese nei confronti di questo genere di lavoratori.

Inoltre, la riforma del mercato del lavoro ha introdotto tutte quelle tipologie di lavoro che prevedono forme di agevolazione fiscale e contributiva – ad esempio il *part-time* o il contratto di inserimento – che riteniamo indispensabili a creare nuova occupazione e che dovrebbero quindi favorire anche questa fascia di lavoratori. Non dobbiamo dimenticare che nel nostro Paese sino a pochi anni fa sono state privilegiate una serie di misure che se da un lato favorivano l'assunzione dei giovani, soprattutto in alcuni segmenti di lavoro poco qualificato, dall'altro avevano come ef-

fetto indiretto quello di danneggiare la prosecuzione dell'attività lavorativa dei lavoratori anziani proprio in una fase in cui – ripeto – a causa del basso tasso di natalità e dell'allungamento della vita media, sarebbe stato invece necessario puntare su politiche di prolungamento dell'attività lavorativa di questa tipologia di lavoratori.

A nostro giudizio vanno quindi valutati attentamente anche gli strumenti che il Governo mette in atto per favorire processi di reinserimento nel mercato del lavoro, quali i processi di formazione obbligatoria, di ricerca attiva del lavoro o di offerta tramite banche dati, forme che andranno a beneficio anche dei lavoratori disoccupati anziani per i quali i problemi di reinserimento sono notevolmente maggiori rispetto agli altri lavoratori.

Infine, concludendo, vorrei prendere in considerazione il problema della formazione e dell'aggiornamento professionale anche per i lavoratori anziani che sicuramente rappresenta un elemento indispensabile in termini di promozione dei processi di occupazione di questa categoria. Un buon livello d'aggiornamento e di qualificazione professionale senz'altro rappresenta un presupposto importante per le imprese che devono investire in figure qualificate e funzionali alle realtà produttive.

In questo contesto vorrei ricordare – facendo riferimento ad una esperienza del movimento cooperativo – la costituzione, da parte delle 3 centrali cooperative (AGCI, Lega delle cooperative e Confcooperative) e di CGIL CISL e UIL, del Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative che mira a utilizzare una percentuale pari allo 0,3 dei fondi destinati alla disoccupazione per lo sviluppo di processi di formazione all'interno delle imprese cooperative, nelle quali il problema dell'invecchiamento della popolazione risulta particolarmente sentito, soprattutto in alcuni settori tradizionali come l'agricoltura. Infatti all'interno del sistema cooperativo la necessità di utilizzare le professionalità anziane assume un valore duplice proprio in relazione alle caratteristiche storico-economiche dell'impresa cooperativa, dove l'apporto di capitale umano è sicuramente uno dei fattori principali se non addirittura il primo.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione e consegno agli atti una documentazione contenente le considerazioni testé svolte.

* *VALENTINI.* Ringrazio la Commissione ed il Presidente per l'audizione.

Intervengo come capo del servizio sindacale della Confcooperative. Svolgerò il mio intervento anche a nome della Lega delle cooperative, qui rappresentata dal dottor Flavio Casetti, responsabile dei fondi pensione, che condivide con me la traccia che abbiamo preparato per rispondere alla richiesta di informazioni della Commissione. L'argomento è estremamente meritevole di attenzione, però dal nostro punto di vista sconta il fatto che l'indagine conoscitiva sia stata avviata nel 2002. Nel tempo trascorso tra l'inizio dell'indagine e l'audizione odierna, molte prospettive sono cambiate rispetto alle audizioni che avete svolto di rappre-

sentanti di altre organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro. All'epoca, infatti, probabilmente aveva un senso diverso approfondire questa tematica, poiché eravamo in una fase in cui si annunciava una serie di riforme molto importanti: la riforma del mercato del lavoro, parallelamente alla riforma della previdenza in generale, tenendo conto anche della previdenza complementare. Inoltre, l'individuazione di politiche di occupabilità di questo segmento del mercato del lavoro era già all'attenzione degli organi istituzionali.

Oggi possiamo invece riflettere – e su questo ci siamo focalizzati – su ciò che è stato già fatto e sui risultati, che però potranno essere valutati meglio nei prossimi mesi, perché non abbiamo dati sufficienti per valutare se le norme messe in campo siano state efficaci.

Possiamo comunque fare qualche osservazione su questo argomento. Innanzi tutto, la definizione di lavoratore anziano ci ha messo un po' in crisi, perché in Italia il precoce pensionamento (prassi in uso nel nostro Paese) aveva portato molti lavoratori assolutamente produttivi ed efficienti ad interrompere la loro attività lavorativa. Questa fascia di età si è man mano spostata in avanti. L'innalzamento della durata della vita, connesso alla qualità dello stato di salute delle persone e quindi anche dei lavoratori, ha portato a rivedere alcuni parametri.

Oggi i *trend* che investono il mercato del lavoro stanno portando invece alla ribalta una fascia molto attiva e consistente, quella degli *over* 50. Prendiamo in considerazione questa fascia di età perché troviamo questo dato nell'ultimo rapporto del Censis sullo stato del Paese in relazione al 2004, nel quale si afferma che già nel 2003 gli *over* 50 rappresentavano oltre un quinto degli occupati del Paese. Questo segmento di lavoratori ha registrato anche all'interno del mercato del lavoro, negli anni 2000-2003, un incremento occupazionale del 9,6 per cento, rispetto a una media nazionale del 4,4 per cento. Il dato è generale ma anche molto significativo e dimostra che questa fascia di lavoratori acquista sempre più peso.

Non dimentichiamo che l'ISTAT identifica i lavoratori nella fascia di età dai 15 ai 74 anni, quindi dagli *over* 50 si passa agli *over* 60 e si arriva ai 74 anni. Abbiamo uno spostamento sempre più imponente dell'innalzamento dell'età. Le riforme poste in essere in questi anni cominciano a produrre variazioni percentuali e incrementali del sistema lavoro, in primo luogo un innalzamento dell'età pensionabile, come ho già detto.

La seconda norma che vorremmo ricordare fu inserita nella legge n. 388 del 2000, la finanziaria per il 2001. In quella legge finanziaria per la prima volta fu inserito un Titolo (comprendente gli articoli dal 68 al 120) che riguardava gli incentivi all'occupazione dei lavoratori anziani. Fu la prima volta che questo tema arrivò alla ribalta di una manovra finanziaria. Lei ricorderà, signor Presidente, che si cominciò a diminuire sensibilmente il divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro, proprio per incrementare l'emersione di una fascia di lavoratori che esisteva ma che purtroppo era sommersa. In quella legge finanziaria si prevedevano incentivi all'occupazione per i lavoratori anziani, i quali – raggiunta l'età pensiona-

bile – stabiliscono con il datore di lavoro un contratto a termine per altri due anni di permanenza nel mondo del lavoro.

Questa norma presenta una serie di similitudini con l'attuale *bonus* di incentivo all'occupazione derivante dalla riforma previdenziale, ma con una sostanziale differenza, dal nostro punto di vista: il *bonus* a cui oggi i lavoratori, che hanno tutti i requisiti, possono accedere risulta una totale ed esclusiva facoltà del lavoratore, e quindi un suo diritto acquisito, che egli può esercitare o meno. In quella finanziaria, invece, si parlava di un accordo tra azienda e lavoratore per mantenere per ulteriori due anni il rapporto di lavoro, che andava sotto la forma del contratto a termine e aveva una serie di incentivi previdenziali e contributivi.

Siamo ancora convinti – e l'abbiamo già detto in questa stessa sede, nell'audizione sul disegno di legge recante la delega per la riforma del sistema previdenziale – che un accordo tra le parti sia sempre la migliore garanzia di successo di una normativa. Imporre il lavoratore in azienda non è mai una buona cosa.

Purtroppo, dobbiamo segnalare che questa norma cui facciamo riferimento ha visto la luce con un decreto applicativo solo nel maggio 2004, quindi di fatto è rimasta per molto tempo non attuata. Comunque, già dal 2000 sono state messe in campo una serie di politiche e di normative che devono contribuire a tutelare, e quindi a rilanciare l'occupazione e l'occupabilità di questa fascia di lavoratori; non da ultimo, nella riforma della cosiddetta legge Biagi è stato previsto il reinserimento dei lavoratori *over* 50 attraverso il contratto di inserimento.

Non siamo ancora in grado, come dicevo poco fa, di esprimere valutazioni numeriche dell'impatto che questa norma avrà sul contratto di inserimento-reinserimento, perché è ancora troppo presto, però credo che valga la pena approfondire l'analisi degli effetti che tali normative potranno avere. Comunque, si può affermare che questa fascia di età comincia a ricevere una serie di attenzioni dal punto di vista delle politiche attive del lavoro e crediamo che questa sia la giusta strada. Quindi, al di là delle valutazioni di merito che si potranno esprimere fra qualche tempo, siamo convinti che si debba procedere in questa direzione.

PRETOLANI. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza della Confederazione italiana agricoltori per esporre gli elementi che riguardano l'occupazione nel nostro settore, un argomento di forte attualità, in particolare in questi ultimi tempi.

Citerò alcuni dati in questa sede, rinviando ulteriori approfondimenti ad un documento che consegnerò alla Commissione.

Gli occupati in agricoltura sono il 4,6 per cento da 30 a 49 anni, il 6,7 per cento da 50 a 59 anni e il 14,6 per cento da 60 a 74 anni. La popolazione attiva è quindi piuttosto invecchiata. I conduttori con età superiore a 60 anni sono il 51,4 per cento, perciò siamo già oltre i limiti previsti dagli accordi di Lisbona. Per quanto riguarda gli addetti al settore (coltivatori diretti, sia titolari che familiari), il 62,17 per cento ha un'età superiore ai 55 anni, quindi piuttosto elevata.

Ovviamente questo determina una situazione di forte complessità, in rapporto al tipo di agricoltura che abbiamo nel nostro Paese. Si pensi che su 2 milioni circa di aziende presenti nel nostro Paese, solo circa 450.000 sono quelle vitali che stanno sul mercato. Tutte le altre aziende sono comunque indispensabili per il nostro territorio e per la loro produzione agricola, ma non traggono un reddito di sostentamento completo dall'attività agricola. Quindi in larghissima parte il reddito è costituito dalla pensione cui si somma quel poco di ricavo che proviene dalla attività agricola, oppure l'integrazione di un familiare che lavora al di fuori dell'azienda agricola. Ciò ovviamente determina una situazione particolare che richiede l'attuazione di politiche specifiche. In tal senso va in primo luogo considerato il problema degli agricoltori che continuano a lavorare la terra anche dopo il pensionamento e mantengono i propri versamenti contributivi presso l'INPS e l'INAIL. In base al censimento effettuato emerge che l'80 per cento dei lavoratori oltre i 65 anni di età che continuano a lavorare lo fanno per meno di 100 giornate all'anno, pur versando l'importo dei contributivi INAIL per intero, misura questa che consideriamo particolarmente punitiva.

Esistono poi altre questioni – cui accenniamo nella documentazione che lasceremo agli atti e che lasciamo alla vostra valutazione – riguardanti il sistema delle pensioni minime dei coltivatori e quindi anche la necessità di adeguare tali pensioni, posta l'esiguità del reddito che si ottiene sommando la pensione minima al piccolo ricavo derivante dall'attività agricola che, come sottolineato anche in uno studio commissionato dal Ministero delle politiche agricole all'Eurispes, fanno del settore agricolo quello con la più elevata percentuale di famiglie povere.

* *TATAFIORE.* Intervengo come responsabile dell'ufficio sindacale dell'UNCI. Gli interventi che mi hanno preceduto inquadrano perfettamente il tema del reinserimento degli anziani nel mercato attuale del lavoro, sia sotto il profilo della riforma del sistema previdenziale, che ha previsto incentivi per chi decida di prolungare la propria attività lavorativa oltre l'età pensionabile, sia dal punto di vista della riforma del mercato del lavoro che ha definito nuove tipologie lavorative. Condividiamo quindi l'attenzione che il legislatore sin dal 2000 ha dedicato all'individuazione di misure agevolative *ad hoc*, quale il *bonus* da applicare nel caso in cui le imprese datrici di lavoro e i prestatori d'opera raggiungano un accordo per la prosecuzione di ulteriori due anni del rapporto lavorativo (nello specifico mi riferisco alla legge finanziaria per il 2001 e ai successivi decreti applicativi).

Nella documentazione che consegneremo agli atti della Commissione, partiamo tuttavia da uno scenario inquietante descritto anche in un recente rapporto della Federazione nazionale pensionati: emerge in primo luogo che l'indice di vecchiaia, ossia il rapporto tra i giovani fino a 14 anni e le persone di età superiore ai 65, è nettamente maggiore in Italia che non nel resto dell'Europa e del mondo.

Gli aspetti di carattere squisitamente previdenziale e pensionistico che risultano da questo rapporto sono, se possibile, ancora più allarmanti, posto che per la prima volta nel nostro Paese l'importo delle pensioni assistenziali (ad esempio quella sociale, sia pure per soggetti di età superiore ai 70 anni) coincide con l'ammontare minimo delle pensioni previdenziali, cioè quelle derivanti dall'occupazione e dalla relativa contribuzione a carico di datori e prestatori di lavoro. Quindi, alla luce di quanto premesso, la nostra associazione rileva come le principali criticità derivanti dal difficile inserimento o reinserimento dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro, possano agevolmente essere affrontate sia attraverso le tipologie lavorative previste dalla riforma del mercato del lavoro – ad esempio la figura del contratto d'inserimento – sia mediante una ulteriore valorizzazione del metodo cooperativo.

In ambito mutualistico è quindi possibile superare alcune difficoltà che i lavoratori anziani incontrano in sede di inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro. Non è casuale, a nostro avviso, che la Commissione Europea abbia recentemente dedicato alla promozione dell'economia cooperativa un'apposita comunicazione. Non si deve dunque trascurare il contributo essenziale che la cooperazione fornisce al nostro Paese rispetto al PIL (circa il 10 per cento), né la funzione anticiclica dell'imprenditoria cooperativa a fronte delle oscillazioni del mercato dei capitali. È notorio come le cooperative sociali, di cui alla legge n. 381 del 1991, siano subentrate progressivamente alle strutture pubbliche nel settore dell'assistenza socio-sanitaria ed educativa e quindi producano non soltanto beni e servizi, ma anche e soprattutto solidarietà, rappresentando, nel campo all'attenzione della presente indagine, un fondamentale elemento di coesione sociale. Ebbene, l'assistenza alle persone anziane e la loro reintegrazione nella collettività costituiscono il campo in cui la cooperazione sociale è riuscita meglio a realizzare i propri risultati, colmando le lacune della sanità pubblica e creando condizioni per il graduale superamento del sistema pubblico rispetto a quello privato.

Auspichiamo, pertanto, l'adozione da parte del Governo e del Parlamento di un quadro normativo ancor più favorevole e tale da promuovere il migliore inserimento possibile dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro, spostando l'ottica di considerazione dei lavoratori anziani da «problema e criticità» a «risorsa».

Chiediamo che venga infine inaugurata una politica di incentivi di carattere contributivo che operi non soltanto in favore delle imprese che impiegano le categorie dei lavoratori svantaggiati, già riconosciute dal nostro ordinamento, ma anche a beneficio di quei sodalizi che occupino (ad esempio a tempo parziale) i lavoratori appartenenti alle fasce d'età più avanzate o che comunque abbiano superato l'età pensionabile. Tale strategia potrebbe essere favorita con le modalità che indichiamo nella nostra documentazione. Cito al riguardo l'impiego e il reinserimento dei lavoratori anziani da realizzare anche attraverso nuove modalità di partecipa-

zione sociale e strutture privatistiche *ad hoc*, come i centri sanitari e i circoli cooperativi per l'occupazione che la nostra Associazione ha recentemente costituito sul territorio. Sarebbero quindi auspicabili a tale proposito specifiche modifiche normative in base alle quali i circoli cooperativi potrebbero costituirsi con una base sociale formata in prevalenza da lavoratori in età pensionabile in grado di trasmettere la propria esperienza e il proprio *know how* alle imprese costituite in prevalenza da giovani. Grazie per l'attenzione.

GOLDIN. Come presidente della CIDEC preciso che, pur condividendo pienamente le considerazioni fin qui svolte e i dati statistici forniti, e nonostante la consapevolezza dell'importanza di affrontare un problema quale quello del reinserimento dei lavoratori anziani, bisogna però considerare che tale problema coinvolge limitatamente le piccole attività ed i piccoli esercizi commerciali che sono poi quelli rappresentati dalla nostra Associazione. Mi spiego meglio: nelle piccole attività vi sono alcuni lavoratori che hanno raggiunto una certa professionalità in lunghi anni di esperienza trascorsi nella medesima azienda ed è pertanto evidente che quest'ultima è interessata a far loro proseguire il rapporto di lavoro.

Tuttavia, desideriamo puntare l'attenzione su una proposta cui non è stato fatto cenno nei precedenti interventi e che riguarda – mi si perdoni l'espressione diretta e brutale – l'allontanamento dei lavoratori in età avanzata. Vorrei sensibilizzare questa Commissione affinché le procedure di mobilità attualmente in essere, che sono regolate dalla legge n. 223 del 1991, possano intervenire in maniera più incisiva, dal momento che i lavoratori che si trovano in queste condizioni, sia al Nord sia al Sud, hanno difficoltà di inserimento particolarmente serie. Infatti, le stesse imprese nelle quali costoro hanno lavorato non hanno interesse ad assumere dei lavoratori che magari hanno acquisito una lunga esperienza lavorativa in un comparto merceologico. È pertanto necessario intervenire su queste procedure, che sicuramente sono favorevoli per i lavoratori che si trovano in queste condizioni ma solo per numero limitato di anni. Infatti, dopo due anni (o quattro nel caso del Mezzogiorno) gli stessi lavoratori potrebbero trovarsi ad affrontare ulteriori periodi non regolamentati da alcuna legge e quindi potrebbero non trovare nemmeno occupazione.

Pertanto, al di là del contratto di formazione che è stato proposto, che è sicuramente un'azione molto incisiva, chiediamo che si intervenga per consentire al lavoratore anziano espulso da un determinato comparto merceologico di rimanere ancora all'interno del mercato, se ne ha la possibilità, magari svolgendo un'attività non lavorativa ma formativa.

Non mi dilungo perché purtroppo non ho avuto il piacere di leggere gli atti delle audizioni precedenti e mi riservo di consegnare alla Commissione entro domani una nostra relazione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per quanto avete detto in questa sede e per la documentazione che ci farete pervenire.

Colgo l'occasione per informarvi che ci stiamo avviando alla conclusione di questa indagine conoscitiva e quindi entro la metà del mese prossimo la Commissione preparerà il documento conclusivo, che costituirà la base per il vero e proprio lavoro legislativo, al fine di individuare una soluzione a questo problema.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 0,50